

insorgono i nostri produttori, che attualmente sono insufficientemente protetti dai trattati di commercio.

E mi piace l'adesione su questo punto del mio egregio amico l'onorevole Celesia.

Ecco, dunque, una lacuna, a cui spero che l'ingegno e l'esperienza pratica dell'onorevole ministro di agricoltura, industria e commercio vorrà provvedere.

Per ultimo, credo assolutamente indispensabile, se vogliamo diminuire il cambio — perchè creda l'on. ministro del tesoro che mi preoccupano assai meno le condizioni del bilancio dello Stato e potrei anche dire dell'economia nazionale, che quelle del cambio, e non lo nascondo — se vogliamo raggiungere la parità del cambio, dobbiamo ricorrere ad una Politica agraria continuata, tenace ed industriale, perchè giova sviluppare per quanto è possibile la produzione interna del nostro paese, di fronte al felice aumento dei consumi da parte delle classi popolari.

Mi felicitò anzi che più volte la Giunta generale del bilancio, per mezzo dell'onorevole mio amico Casciani, abbia rivolto questo invito al Governo; ma bisognerebbe che dalle simpatie verso l'agricoltura che sono belle cose, ma in economia politica valgono poco, si venisse a fatti concreti emanando, a favore degli agricoltori, dei provvedimenti, se volete, anche in via sperimentale; bisogna pur fare qualche cosa di più affinché si possa dire che Governo e Parlamento sono all'unisono coi bisogni, con le sofferenze e con le aspirazioni delle classi rurali.

Or bene, onorevoli colleghi, tenendo conto di tutto questo complesso di circostanze, è evidente che la questione del cambio è molto più complessa di quello che non si creda, e che non possa essere il numero maggiore o minore di milioni di riserva metallica più o meno opportunamente passati da una cassa all'altra, o qualche aumento nei biglietti di Stato, o nei biglietti temporaneamente emessi dagli istituti di emissione che possano influire in modo permanente sul cambio.

Certamente di tutto giova tener conto e seguire sempre la tendenza verso un regime quanto più possibile austero. Ma è problema complesso, che non si presta né a discussioni né a misure semplicistiche.

Pensate che vi sono due paesi piccoli, non grossi, ma grandi per sviluppo economico e commerciale, il Belgio e la Svizzera, in cui i direttori generali degli istituti di credito constataano ogni giorno l'enorme difficoltà di mantenere la parità del cambio. La Svizzera ha spesso 60 o 70 centesimi di differenza con la Francia: il Belgio ne avrebbe di più, se la Banca del Belgio non spendesse somme notevoli per importare sacchi d'oro a Bruxelles, che l'indomani suggellati ripigliano la via di Parigi! Il Belgio oggidì ha nominato una Commissione di uomini eminenti, scelti nel mondo pratico e scientifico senza distinzione di partiti, per vedere quali erano le ragioni di queste difficoltà. Tale Commissione sta discutendo, e pare che sia venuta a questa conclusione, che la ragione principale è che il Belgio è un paese troppo ricco; manda tutti gli anni all'estero centinaia di milioni di capitali, i quali vanno ad investirsi in imprese di varia specie. Queste rimesse di capitali all'estero hanno una funzione inversa di quella che le rimesse dei forestieri e degli emigranti compiono verso l'Italia.

Quindi vedete che assolutamente il problema è molto complesso e desidero che sia studiato completamente e serenamente in ogni sua parte.

Io, per esempio, dubito — e posso essere in errore, sapendo che uomini più autorevoli di me dissentono dalla opinione mia — che sia stato un bene il bollo sui titoli esteri: penso che possa convenire fare anche dei debiti all'estero, come, se ho ben compreso, pareva proponesse l'onorevole Bonomi, anche perchè temo che ci siamo troppo rinserrati nella vita degli scambi internazionali, ed i popoli prosperano non in ragione del loro isolamento economico — ed è una osservazione che parmi sia stata fatta dalla Stanza di compensazione di Firenze — ma in ragione

della loro partecipazione alle correnti economiche, monetarie del mondo intero.

Certamente senza quelle provvide riserve di titoli esteri, che furono fatte dal Tesoro e dagli Istituti di emissione, soprattutto per consiglio dell'onorevole Luzzatti, seguito costantemente dagli altri ministri del tesoro, l'Italia non avrebbe potuto contenere l'aumento del cambio in questi momenti.

Ora se, invece di possedere quasi una sola riserva nel Tesoro e negli Istituti di emissione, noi avessimo delle linee di difesa nei portafogli privati, quei titoli esteri potrebbero esercitare nei momenti decisivi una influenza importante sui cambi, e mi permetta la Camera di dire che forse eserciterebbero pure una influenza benefica sulle nostre relazioni internazionali.

Per un forte bilancio La revisione delle spese.

Ed ora, mi affretto alla conclusione. Le condizioni dell'economia nazionale quali furono accennate dai diversi oratori, malgrado qualche dolorosa ma inevitabile ristrettezza di credito, si sono mantenute abbastanza buone durante la guerra. Qualche grande industria ha sofferto, ma la guerra può essere stata piuttosto la causa occasionale, perchè pare che il disagio dipendesse o da mutate condizioni del mercato internazionale o da un eccesso di produzione e da un duplicato di fabbriche, che è la grande disgrazia della nostra economia pubblica.

In qualche località, è evidente, si manifesta, sia pure sotto un aspetto doloroso, il fenomeno, inevitabile in questa stagione, della disoccupazione; fenomeno che si verificherà sempre in questa epoca, in cui non sono ancora cominciati nella loro grande intensità i lavori agrari. Ed è perciò che io dico che, assolutamente, non bisogna restringere né i lavori pubblici, né le spese necessarie ai pubblici servizi. Perchè, il bilancio dei lavori pubblici in Italia fa un po' la funzione di quello che era la tassa per i poveri in Inghilterra, prima che si provvedesse con quella grande legislazione sociale, che fu testé invocata in Italia dall'onorevole Bonomi, al quale cordialmente mi associo. Ed io credo che, si faccia quel che si vuole, la prossima legislatura a suffragio allargato dovrà dare alle classi rurali ed operaie in Italia dei provvedimenti sociali che oggi è inutile enunciare, che parranno forse arditi, ma che è impossibile ritardare, perchè il cammino delle idee è tale che necessariamente quando alcune riforme sono state introdotte in un paese finiscono col rendersi necessarie in altri: così le pensioni operaie, l'assicurazione contro l'invalidità, le malattie, la disoccupazione; la lotta contro la tubercolosi ed altre benefiche previdenze sociali.

Ed è perciò che noi dobbiamo preparare un bilancio assolutamente forte. L'onorevole Ancona, nel suo notevole ed ascoltato discorso, si è posto questa domanda: dobbiamo liquidare le spese straordinarie della guerra — perchè per quelle ordinarie non ci può essere dubbio — con debiti o con imposte? Ed ha risposto: quasi principalmente con imposte. Io intanto concordo con coloro che hanno manifestato il desiderio che, a guerra finita, tutte queste spese siano bene registrate e consolidate.

Veda, onorevole ministro, io non le so dare torto di non averlo fatto. Credo che un ministro del tesoro sia, di fronte al mercato internazionale, come un uomo che, in un clima variabile, interroga il termometro per decidere se debba o no mettere il soprabito prima di uscire. Se ella fosse venuto qui con un grosso prestito, nel momento in cui tutta l'Europa non disponeva di capitali, perchè tesoreggiati nelle casse pubbliche e private, non sarebbe stato un uomo pratico. Se ella avesse enunciato delle grosse imposte in questo momento, — Dio ce ne liberi! — non sarebbe stato un uomo politico. Ella ha fatto semplicemente quello che qualunque altro individuo esperto e pratico avrebbe fatto al posto suo. Ella ha fatto una politica di aspettazione e di differimento, che io non credo possa essere disapprovata da questa

Camera, quando sia accompagnata dal fermo proposito, che certamente è in lei ed in tutto il Ministero, che a tempo opportuno si provvederà. E si provvederà chiarendo bene quale è l'ammontare delle spese d'Africa: si provvederà, secondo me — se le condizioni del mercato nazionale ed internazionale lo permettano — consolidando in un debito, a maggiore o minore scadenza, le spese che abbiamo fatto; si provvederà, esaminando serenamente se le risorse del bilancio ci consentano di affrontare le annualità di questo debito, senza perturbare i servizi civili e militari, di cui ella ha pure la responsabilità finanziaria.

Allora sarebbe inutile ricorrere a nuove imposte, salvo quei piccoli ritocchi che sono sempre indispensabili in un bilancio. Se invece le condizioni del bilancio non le permetteranno di fronteggiare la situazione, sono certo che Governo e Camera faranno il loro dovere. (*Approvazioni*).

Ma io credo che non vi sia una politica di imposte, come non vi è una politica di debiti. In questi ultimi anni noi abbiamo ritoccato i tabacchi, l'alcool, le tasse sugli affari ed i biglietti ferroviari. Ora ritocchiamo le tasse scolastiche, ed in quanto questi provvedimenti hanno fruttato, sono stati utili. Però in un dato momento può anche essere necessario diminuire certe imposte.

Potrei, col consenso dell'on. Bertolini, citare la discussione fatta qui — e nella quale mi pare che fossimo d'accordo — che in materia di biglietti ferroviari non vi è una teoria costante del ribassare o del rialzare i prezzi. Nella molteplicità degli affari della vita economica e degli scambi di un paese vi sono rami di produzione che prosperano, o consumi che si sviluppano e che possono sentire di più la mano del fisco, che, per quanto si presenti sotto l'aspetto gentile e simpatico dell'onorevole Facta, procura di fare e fa egregiamente il suo dovere.

Vi sono invece talora consumi, scambi, produzioni, che, in un dato momento di crisi, bisogna alleggerire e allora non c'è da perder tempo. Occorre solo che, fra l'alleggerimento e l'inasprimento, il ministro del tesoro sappia tener fermo e sicuro quel margine di bilancio, che è necessario per fronteggiare le spese sempre crescenti.

Ma, dopo ciò, dò la mia intera ed incondizionata lode alle conclusioni dell'onorevole Alessio nella sua dotta relazione: è necessaria una revisione ed una concentrazione delle spese. Noi siamo andati avanti, ed era naturale, come quella famiglia che, trovandosi nell'agitazione, ha speso per tutti i bisogni, più o meno urgenti, quello che le piaceva. Ma viene il momento in cui un fatto straordinario estrinseco, sia pure fortunato come la guerra d'Africa, cambia le condizioni della famiglia e ne muta fondamentalmente il bilancio. Ed in quel momento è necessaria una politica ferma di raccoglimento e di restrizione. Bisogna distinguere nettamente le spese. Alcune di esse, come quelle che sono state in parte indicate dall'onorevole Ancona, sembrano crescere troppo largamente e giova reciderle con mano inesorabile, almeno per l'avvenire.

Altre spese sono necessarie per la sicurezza della patria e per i servizi pubblici ed in esse ogni economia male intesa sarebbe dannosa. Ma questo esame accurato delle spese bisogna farlo ora. Ella, onorevole ministro del tesoro, lo ha promesso più volte, e non dubito che nel lavoro diligente e quotidiano del suo ufficio vi attenda con cura. Tutti sanno quanto è dura l'opera del ministro del tesoro. Ma giova che anche la Camera senta che questo lavoro si fa. Non so se il mezzo d'una Commissione possa essere utile: in generale, in Italia, le Commissioni hanno dato risultati negativi.

Voci. Se ne fecero troppe!

FERRARIS MAGGIORINO. Siamo tutti colpevoli, in questo, e lasciamole in disparte. Ma è necessario che, davanti al paese ed al Parlamento, venga chiara la dimostrazione che, se non si sono ridotte maggiormente certe categorie di spese, è perchè non lo si può assolutamente. Allora il paese seconderà meglio il Governo

in quella politica finanziaria che io non oserei, in questo momento, definire, ma che può essere necessaria.

I nuovi elettori Il Risorgimento della patria!

Ora, però, volgendo alla fine del mio dire, è inutile nasconderci che stiamo chiudendo un lungo periodo della nostra vita politica e che, con cinque milioni di nuovi elettori... — *Voci.* Sono sei milioni.

FERRARIS MAGGIORINO. Me ne alieto ancor di più!

...con sei milioni di nuovi elettori, se non immediatamente la prima Camera che verrà, la Camera successiva prenderà una fisionomia diversa, e si porrà problemi nuovi che dovrà affrontare e risolvere. Possiamo fare — non dico un testamento — ma un po' di bilancio. Del resto, il testamento, molte volte, è di buon augurio: si vive di più. (*Si ride*).

Possiamo dunque fare un po' di bilancio! Come ricordai da principio, sono entrato qui da ventisette anni; l'onorevole Giolitti vi è entrato da circa trenta; siamo quindi quasi coetanei nella vita parlamentare.

Abbiamo visto tempi, francamente, molto più brutti degli attuali. Siamo entrati con un bilancio di cui nessuno poteva misurare il disavanzo, che poi salì a cifre enormi, valorosamente combattuto da uomini verso i quali, ho già detto, deve essere rivolta la riconoscenza del paese. Siamo entrati col cambio al 16 per cento. Siamo entrati con un commercio internazionale che era quello d'un piccolo stucco d'Europa. Siamo entrati in condizioni generali dell'economia del paese tali che ci domandavamo se qualche milione di lire di nuove imposte non avrebbe irrigidito le membra di questo corpo debole che era stato grande nei mirabili sforzi della sua epopea politica, ma che n'era uscito povero, come escono poveri dalle grandi lotte coloro che combattono soltanto in nome della patria e della libertà. (*Vive approvazioni*).

Ma a questo popolo abbiamo dato un bilancio che onoratamente compete coi migliori d'Europa; che ha affrontato la crisi del 1907, il terremoto del 1908, la guerra libica e le difficoltà d'una guerra europea; gli abbiamo dato un credito che, nel suo maggiore consolidato, è sceso meno del credito dei maggiori Stati d'Europa. E' un fenomeno che nessuno sa spiegare, e che i grandi banchieri ed economisti esteri ci pongono nelle loro conversazioni private e nelle loro lettere: diteci qual'è la forza magica che sorregge il vostro credito? Abbiamo fatto un paese che, in pochi anni, ha quasi raddoppiato il movimento delle sue importazioni e delle sue esportazioni; ha raddoppiato il consumo del carbone e di molti altri generi, che sono un indice di potenzialità economica; ha convertito la rendita: cose che sarebbero parse favolose ai nostri padri.

Abbiamo depositato 2 miliardi nelle casse postali. Diceva Sella: quando avremo 100 milioni, avremo davanti a noi un problema formidabile a cui pensare. Così diceva il bravo, il glorioso Quintino Sella, che qui ricordo, certo con la piena adesione di tutti i colleghi della Camera. (*Vive approvazioni*).

Questo si è fatto nel corso di poche legislature, sorte da classi medie e, se volete, da quella derisa borghesia (*Vive approvazioni*) che pure ebbe il palpito dell'idealità d'Italia, che non badò a distinzioni di classi sui campi di battaglia, e che, uscita povera dalle guerre dell'indipendenza, diede tutte le proprie risorse alla ricostituzione finanziaria ed economica del paese. (*Vivissime approvazioni*).

Orbene permetteteci ad un vostro umile collega, che non si domanda se tornerà qua dentro, (*Vive interruzioni — Si! Si!*) permetteteci a me, qualunque siano le sorti della battaglia elettorale, di dire: onore all'Italia, che ha ricostituita se stessa, di fronte alle grandi nazioni! (*Vivissime approvazioni — Voci applausi — Moltissimi deputati si recano a congratularsi con l'oratore*).

PRESIDENTE. Il seguito di questa discussione è rimesso a domani.